

Di Vita A.M., Miano P. (2011) (a cura di). *Da Antigone a Sakineh. Culture femminili e soggettività*. Milano: F. Angeli. ISBN 978-88-568-4069-8, pp. 205, Euro 27,00

La condizione sociale, culturale e psicologica della donna in diverse aree geografiche affrontata da studiose di diverse discipline. È il saggio curato da Angela Maria Di Vita e Paola Miano che raccoglie gli interventi alla Giornata di studio dedicata dall'Ateneo di Palermo a *Sakineh* e organizzata dalla prof.ssa Angela Maria Di Vita, in qualità di Delegato per le politiche sociali e la Tutela dei Diritti Umani. Le autrici, prendendo spunto dalle diverse declinazioni esistenziali femminili negli svariati contesti di vita, secondo un ideale tragico che da *Antigone* giunge a *Sakineh*, rilevano come vi sia nella condizione femminile, in modo diverso, uno stesso comune denominatore relativo al mancato riconoscimento dei diritti e della diversità di genere. E, come affermano Di Vita e Miano: «l'esperienza di alcune donne ci sembra potersi definire come una sorta di viatico di individuazione che segnala possibili percorsi di ricerca di sé: pensiamo, in particolare, ad alcune esperienze relative alla dimensione della creatività e del sovvertimento delle aspettative sociali» (p. 55). I contributi interdisciplinari, che stimolano una riflessione sui temi della violenza agita od occulta, e sulle possibilità di raggiungere, attraverso percorsi di sviluppo e di integrazione, l'autonomia e la realizzazione di sé, sono suddivisi in tre parti: le *Radici*, le *Declinazioni* e le *Pratiche del Femminile*. La prima parte, le *Radici del femminile*, si apre con il capitolo *Il diritto alla felicità come dimensione etica* nel quale l'autrice Angela Maria Di Vita prova ad individuare, riportando le teorie di vari autori, quali elementi possano contribuire al raggiungimento della felicità. Gli altri capitoli, attraverso una lettura di miti fondativi e rappresentativi del femminile e storie significative di donne, da quelle iraniane alle siciliane, delineano le peculiarità del mondo interiore femminile, caratterizzato dalla ricchezza emozionale e dal coraggioso attraversamento della sofferenza causata da relazioni con un maschile predominante e, talune volte, annichilente. La seconda parte, le *Declinazioni del Femminile*, si interroga su come sia possibile che gli aspetti culturali, professionali e dei contesti di vita con i loro stereotipi siano, ancora oggi, poco orientati verso la parità di genere. Il primo capitolo, *Medicina di genere: sviluppi e prospettive* di Maria Rosa D'Anna, rileva come le cure farmacologiche rivolte alle donne, nonostante la diversità biopsicofunzionale, siano uguali a quelle degli uomini. L'autrice afferma infatti: «...nel 2008, da uno studio congiunto dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Università di Sassari, emerge che le cellule che costituiscono il corpo dell'uomo e quello della donna non solo sono diverse per quanto riguarda i cromosomi, ma anche per quanto riguarda il loro destino» (p. 87). I capitoli successivi attivano una riflessione sulle molestie sul lavoro, sulle difficoltà alloggiative degli immigrati, sulla relazione di coppia e sul ruolo sociale. La terza parte, dedicata al lavoro realizzato da singoli o da associazioni, che operano fattivamente nella società, attraverso diversi percorsi e buone prassi operative messe in campo per attivare e accrescere consapevolezza sui diritti umani e sull'identità di genere in particolare, analizza i buoni risultati ottenuti, ma anche quelli ancora da raggiungere. Il primo capitolo di Simona Mafai, *L'aspro cammino delle donne per la libertà*, rileva come il Novecento sia stato un secolo di rivendicazioni non cruente che hanno

portato a delle significative conquiste femminili come, ad esempio, il diritto di voto o l'abolizione del delitto d'onore, e come riferisce l'autrice: «Questa norma è stata cancellata dal Codice solo nel 1981» (p. 165). Mafai afferma: «Patriarcalismo e fascismo, perbenismo borghese e misoginia sessuofobica da parte della Chiesa, hanno tenuto stretta per secoli la corda attorno al collo della donna» (p. 166). Ma, se apriamo la prospettiva temporale e consideriamo che questi raggiungimenti si riferiscono a pochi decenni fa, questa constatazione ci fa comprendere come siamo agli albori "dell'equità di genere", come la definisce il Magnifico Rettore Roberto Lagalla nella presentazione del libro. Egli afferma: «Le conquiste di genere sono continuamente a rischio di oblio, cosicché ogni generazione ha la responsabilità di ribadire e difendere le conquiste di equità» (p. 8). La diversa prospettiva delle autrici rende il testo molto denso di interessanti considerazioni e, in particolare, colpisce la modalità narrativa utilizzata, che risulta permeata da vissuti interiori e da proprie esperienze personali. Ogni parola risuona evocativa di mondi conosciuti o temuti, che in ogni caso ampliano e arricchiscono la conoscenza. Le loro narrazioni divengono, in tal modo, metafora del sentire femminile che può essere rappresentato come universo affettivo attraverso cui si intesse, come in un caleidoscopio, un'ampia gamma di emozioni, che affascina e colora i vissuti esistenziali. È proprio la ricchezza interiore femminile, caratterizzata da peculiari moti dell'animo, dall'accoglimento dell'altro alla follia, che da sempre ha disorientato la cultura e il sentire maschili, che hanno ora idealizzato, ora demonizzato l'altra metà del cielo, in ogni caso non interamente riconosciuta, amata e apprezzata. Ma tutto il movimento di studi, che le autrici nel loro lavoro di ricerca hanno approfondito, è rivolto alle pari opportunità e dignità, fuori dagli altari e lontano da roghi e persecuzioni. Una condizione che permetta alle donne di esprimere il loro mondo interiore senza la preoccupazione di venire screditate o divinizzate. Le autrici sono da tempo impegnate nella valorizzazione di genere, che dialoga e si confronta con l'universo maschile, portatore di altre qualità, al fine di integrare le diverse competenze in una rinnovata ed autentica sinfonia che arricchisca entrambe le parti. L'impegno di tutte le donne non diviene vano se ogni essere umano, di qualsiasi genere, in contatto pieno con il proprio mondo interiore, superando le logiche dell'opportunismo e con un'etica rinnovata che si origina da un profondo senso estetico ed empatico, potrà esprimere le proprie qualità e, attraverso un atto creativo, metterle a disposizione del proprio ecosistema. La parità di genere, quindi, non si riferisce, come erroneamente una parte del mondo femminile negli ultimi tempi ha ritenuto, a un emulare i modelli maschili, ma a riconoscere le proprie peculiarità ed esprimerle nei propri contesti di vita. Per raggiungere in modo autentico queste mete è necessario che la società in genere, la scuola in particolare, possa formare fin dai primi anni di vita le bambine e i bambini nella prospettiva di valorizzare le proprie differenze di genere con il confronto e il dialogo. Soltanto così potremo costituire una società sana. Se ci fermiamo un attimo sapremo che il *conosci te stesso*, custodito dalle sacerdotesse, le Pizie, che come monito era scritto sull'architrave del tempio di Delfi, è tuttora valido e deve essere continuamente riconosciuto, riscoperto e, soprattutto, praticato.

Marisa Smiraglia*

* Psicologa e psicoterapeuta della Gestalt. Allieva-didatta dell'Istituto di Gestalt HCC Italy presso la sede di Palermo.